



Morte a Venezia. Thomas Mann / Luchino Visconti: un confronto

A cura di Francesco Bono, Luigi Cimmino e Giorgio Pangaro

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 238



Recensione di Matteo Sanfilippo¹

In un'importante collana diretta da Christian Uva e dedicata al rapporto tra cinema e letteratura (Welles e Kafka, Coppola e Conrad) appare questo volume dedicato al confronto fra Luchino Visconti e Thomas Mann. Autori e curatori non approfondiscono soltanto il modo con il quale il regista si confronta con il romanziere, ma anche tempi e temi della ricezione critica euro-americana del romanzo e del film. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, il saggio di Alessandro Clericuzio affronta tre distinti filoni, la traduzione e la ricezione dell'opera di Mann, lo scandalo provocato dal film di Visconti e l'impatto della permanenza americana del romanziere. In particolare ricorda come questi sia stato presentato da Christopher Isherwood a Tennessee Williams e abbia lasciato una forte traccia nella costruzione statunitense dell'identità omosessuale "sia testuale che autoriale" (p. 174). Clericuzio suggerisce che Williams abbia ripreso spunti manniani in *A Streetcar Named Desire* (1947) e così abbia trasmesso questa influenza a successivi autori, per esempio a Gore Vidal. Per quanto riguarda la ricezione critica del romanzo e del film Clericuzio compara il successo, anche di critica, del primo e le violente reazioni al secondo, accusato di aver immiserito la tematica del romanzo. Curiosamente, però, con il tempo il successo del libro è calato, mentre si è rivalutata la pellicola, proprio perché evidenziava maggiormente le *défaillances* del protagonista e descriveva una borghesia ormai decadente.

La differenza fra il libro e lo schermo è comunque sottolineata da tutta la critica occidentale, come mostrano Francesco Bono e Gianni Sarro ricostruendo la fortuna del film. Questo è infatti ritenuto molto distante dalla sua fonte letteraria ed è visto come frutto della maturazione del regista, capace di trarre spunto dal romanzo senza farsene condizionare. D'altronde, sottolinea nel suo intervento Luciano De Giusti, Visconti, come regista cinematografico, ha spesso affrontato opere letterarie, da lui rese in modo estremamente personale (*Ossessione*, 1943; *Senso*, 1954; *Le notti bianche*, 1957; *Il gattopardo*, 1963; *L'innocente*, 1976) Nel complesso il lavoro coordinato da Bono, Cimmino e Pangaro è molto buono ed offre un eccezionale quadro

¹ Matteo Sanfilippo (Firenze 1956, matteosanfilippo@unitus.it) insegna Storia moderna all'Università della Tuscia. Si occupa di migrazioni di uomini e idee fra vecchio e nuovo mondo. Ha recentemente curato assieme a Emilio Franzina e Vincenzo Lombardi, *Italoamericani. L'opera di Rudolph J. Vecoli 1927-2008* (Cosmo Iannone Editore, 2014), e *pubblicato Les relations des Irlandais et des Canadiens français à l'aune des archives vaticanes*, in *Le Québec et l'Irlande. Culture, histoire, identité*, a cura di Simon Jolivet, Isabelle Matte et Linda Cardinal (Septentrion 2014).



non soltanto del rapporto fra lo scrittore e il regista, ma anche di quello fra le due opere e la critica, sottolineandone le varianti paese per paese.

Negli ulteriori saggi s'indaga sul contributo della colonna sonora (Mahler) all'intepretazione viscontiana del romanzo di Mann e sull'effetto della pellicola e del testo su altri artisti interessati all'idea della morte e del disfacimento, per esempio Francis Bacon. Inoltre si cerca di situare il romanziere e il regista nell'ambito delle maggiori correnti culturali della prima metà del secolo scorso. Infine una bibliografia complessiva redatta di Francesco Bono e Gianni Sarro offre uno strumento di indubbia utilità.